



L'evento

La famiglia, l'occupazione, i migranti, i malati, i giovani e i santi «liberi e testardi» Sono stati a vasto raggio i temi affrontati nell'intensa domenica torinese di Francesco. Nella Messa il richiamo a «condividere» le difficoltà. Il forte «no» alla corruzione e alle mafie

GIANNI CARDINALE
INVIATO A TORINO

La «ricchezza» della famiglia, l'importanza del lavoro, gli immigrati e i malati vittime di una «economia che scarta», i malati vittima di una i giovani invitati a «fare controcorrente». L'esaltazione di Don Bosco e dei molti grandi santi «liberi e testardi» della Torino di fine Ottocento, sbocciati in una città pur così «massonica», «mangiapreti», «anticlericale» e anche «demoniaca». E la Sindone, ovviamente. Sono stati questi i temi nella domenica subalpina di papa Francesco.

Nel suo discorso al mondo del lavoro in piazzetta Reale il Pontefice ha ribadito il «no» della Chiesa «all'idolatria del denaro», «alla corruzione» e «alle collusioni mafiose, alle truffe, alle tangenti», il «no» «all'inequità che genera violenza». E ha osservato che nell'attuale crisi «globale e complessa» non ci si può limitare a dire «aspettiamo la ripresa...», perché «il lavoro è fondamentale». E se «l'immigrazione aumenta la competizione», i migranti, ha ammonito, «non vanno colpevolizzati, perché essi sono vittime dell'inequità, di questa economia che scarta e delle guerre». E «fa piangere vedere lo spettacolo di questi giorni, in cui esseri umani vengono trattati come merce!». Prendendo poi spunto dalle testimonianze ascoltate, Francesco ha detto: «Mi è piaciuto tanto che voi tre abbiate parlato della famiglia, dei figli e dei nonni». «Non dimenticare questa ricchezza!», ha aggiunto.

Nell'omelia della Messa celebrata davanti a migliaia di fedeli raccolti in piazza Vittorio, il Papa ha invitato la Chiesa a «vivere la gioia del Vangelo praticando la misericordia» e a «condividere le difficoltà di tanta gente, delle famiglie, specialmente quelle più fragili e segnate dalla crisi economica». E nel fornire queste indicazioni il Papa ha indicato l'esempio dei «tanti e tanti e beati» cresciuti «in questa terra». «Santi liberi e testardi», ha aggiunto evocando la «razza nostrana libera e testarda» dei versi del poeta piemontese Nino Costa. Al termine della celebrazione, nell'introdurre la preghiera mariana dell'Angelus, Francesco, dichiarandosi «nipote» di «questa terra benedetta», ha parlato della Sindone, che aveva venerato con un momento di raccoglimento e preghiera subito dopo l'incontro con

La condanna dell'«iniquità che genera violenza» La tappa fuori programma nella chiesa dove fu battezzato il padre

il mondo del lavoro. È una «icona», ha detto, che «attira verso il volto e il corpo martoriato di Gesù e, allo stesso tempo, spinge verso il volto di ogni persona sofferente e ingiustamente perseguitata». Prima dei suoi tre intensi incontri pomeridiani, il Pontefice ha pranzato in privato in arcivescovado insieme a giovani detenuti, immigrati, rom e senza fissa dimora. Quindi, dopo un breve momento di preghiera nel Santuario della Consolata, si è recato in un'altra basilica mariana, intitolata a Maria Ausiliatrice, chiesa-madre dei salesiani, dove ha salutato i figli e le figlie di san Giovanni Bosco nel bicentenario della sua nascita. Abbandonando il testo preparato, il Papa ha parlato a braccio e ha tessuto un vero inno allo spirito salesiano. Ha elogiato la «gioia», la «missionarietà» e la «concretezza» che caratterizza le opere di don Bosco. E ha ricordato i tre «amori bianchi» del santo: per la Madonna, per l'Eucaristia e per il Papa.

Visitando poi la Piccola Casa della Divina Provvidenza, conosciuta più comunemente come Cottolengo, dove si è fermato a salutare e ad abbracciare uno ad uno tanti degli ospiti, Francesco ha confessato che poteva venire a Torino senza fermarsi «in questa casa, fondata quasi due secoli fa da san Giuseppe Benedetto Cottolengo», che «raccolse persone povere, abbandonate e ammalate che non potevano essere accolte negli ospedali del tempo». Il Pontefice ha aggiunto che la situazione in cui operava il Cottolengo si ripete anche oggi. Infatti «sono stati fatti grandi progressi nella medicina e nell'assistenza sociale, ma si è diffusa anche una cultura dello scarto, come conseguenza di una crisi antropologica che non pone più l'uomo al centro, ma il consumo e gli interessi e-



L'OMAGGIO. Papa Francesco in preghiera davanti alla Sindone domenica nel Duomo di Torino

(L'Osservatore Romano)

«Così la Sindone ci indica il volto di tutti i perseguitati»

Il monito sul lavoro: non si può aspettare la ripresa

conomici». Infine l'incontro con le migliaia di giovani piemontesi in piazza Vittorio, con un discorso a braccio che riproduciamo integralmente. Papa Francesco ha indicato il motto del beato Pier Giorgio Frassati: «Vivere, non vivacchiare!». E senza voler «fare il moralista», ma osservando che anche il Papa deve rischiare «una parola impopolare» per «dire la verità», ha aggiunto: «Fate lo sforzo di vivere l'amore castamente». Superando una «concezione "facilista" ed edonista dell'amore». Il Papa ha invitato i ragazzi ad andare «controcorrente» rispetto all'attuale «situazione economica, anche culturale, edonista, consumista».

Nella domenica torinese del successore di Pietro, non sono mancati infine due fuori programma. Con la visita, a sorpresa, alla chiesa di Santa Teresa dove nel 1907 si sposarono i nonni paterni del Pontefice, Giovanni Bergoglio e Rosa Vassallo, e dove l'anno dopo venne battezzato suo papà Mario. E poi, in serata, all'ospedale Molinette la visita all'arcivescovo Angelo Bacci, il sostituto al suo seguito, ricoverato per un «malore transitorio» di lieve entità. Comunque ieri il presule è stato dimesso ed è rientrato a Roma con il Papa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il breve discorso di saluto del Papa: «Qui possiamo imparare un altro sguardo sulla vita e sulla persona umana»

Ai salesiani. «Bene la vostra educazione concreta»

MARINA LOMUNNO
TORINO

Se il ragazzino Jorge Mario Bergoglio non avesse incontrato la famiglia salesiana, il Papa non sarebbe la stessa persona: è davvero grande la riconoscenza di Francesco per i figli di don Bosco, tanto che la sua attesissima visita nel pomeriggio di domenica a Valdocco con i giovani degli oratori e delle scuole salesiane è diventato un lungo racconto di un pezzo della sua vita di adolescente e poi di prete e arcivescovo a Buenos Aires. Spiazza tutti papa Francesco: dopo il saluto e l'accoglienza del rettore maggiore dei salesiani, don Angel Fernandez Artime e i comuni ricordi argentini (don Artime è stato ispettore a Buenos Aires quando il cardinale Bergoglio era arcivescovo) il papa, mettendo da parte il testo scritto preparato per l'occasione, ha parlato a braccio per ben 40 minuti del «suo don Bosco». Fuori, la piazza antistante la Basilica stracolma di giovani, dentro la chiesa, i salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice: tutti commossi, France-

scio è davvero uno di loro, è lì per onorare un santo, nel bicentenario dalla nascita, che ha insegnato a Jorge, quando frequentò per un anno da interno un collegio salesiano «ad amare la Madonna: il 24 maggio, festa liturgica di Maria Ausiliatrice, le portavo sempre i fiori: don Bosco ha educato i suoi giovani all'affettività – ha detto il Papa – perché ha avuto una mamma buona e forte: non si può capire don Bosco senza mamma Margherita». E poi il ricordo del suo confessore, un salesiano della Patagonia, la devozione della sua famiglia per il santo piemontese come le sue origini e la passione per lo sport, cardine dell'educazione salesiana. Il Papa, ricorda la sua squadra «del cuore» il San Lorenzo De Almagro fondata nel 1908 dal salesiano don Lorenzo Mazza per i ragazzi di strada: «La maglia della squadra ha i colori della Madonna, rosso e blu e proprio in quella parrocchia salesiana, San Carlo a Buenos Aires, mio papà ha conosciuto mia mamma e si sono sposati». Ancora, gli altri pilastri del sistema preventivo salesiano: l'oratorio «ponte tra la chiesa e la strada, dove si sperimenta la gioia di essere cristiani» e la

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANGELUS

«Affidiamo alla Vergine questa terra benedetta»

Pubblichiamo le parole di papa Francesco che domenica hanno preceduto la preghiera mariana dell'Angelus in piazza Vittorio a Torino.

Al termine di questa celebrazione, il nostro pensiero va alla Vergine Maria, madre amorosa e premurosa verso tutti i suoi figli, che Gesù le ha affidato dalla croce, mentre offriva Sé stesso nel gesto di amore più grande. Icona di questo amore è la Sindone, che anche questa volta ha attirato tanta gente qui a Torino. La Sindone attira verso il volto e il corpo martoriato di Gesù e, nello stesso tempo, spinge verso il volto di ogni persona sofferente e ingiustamente perseguitata. Ci spinge nella stessa direzione del dono di amore di Gesù. «L'amore di Cristo ci spinge»: questa parola di san Paolo era il motto di san Giuseppe Benedetto Cottolengo. Richiamando l'ardore apostolico dei tanti sacerdoti santi di questa terra, a partire da Don Bosco, di cui ricordiamo il bicentenario della nascita, saluto con gratitudine voi, sacerdoti e religiosi. Voi vi dedicate con impegno al lavoro pastorale e siete vicini alla gente e ai suoi problemi. Vi incoraggio a portare avanti con gioia il vostro ministero, puntando sempre su ciò che è essenziale nell'annuncio del Vangelo. E mentre ringrazio voi, fratelli vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta, per la vostra presenza, vi esorto a stare accanto ai vostri preti con affetto paterno e calorosa vicinanza. Alla Vergine Santa affido questa città e il suo territorio e coloro che vi abitano, perché possano vivere nella giustizia, nella pace e nella fraternità. In particolare affido le famiglie, i giovani, gli anziani, i carcerati e tutti i sofferenti, con un pensiero speciale per i malati di leucemia nell'odierna *Giomata nazionale contro leucemie, linfomi e mieloma*. Maria Consolata, regina di Torino e del Piemonte, renda salda la vostra fede, sicura la vostra speranza e feconda la vostra carità, per essere «sale e luce» di questa terra benedetta, della quale io sono nipote.

Francesco

Cottolengo. L'abbraccio di Bergoglio: dovevo fermarmi in questa casa

Un'ora con degenti e operatori. Per tutti una parola

FEDERICA BELLO
TORINO

Nella Chiesa grande della Piccola Casa della Divina Provvidenza il primo a sinistra, in una navata centrale svuotata di tutti i banchi e occupata da 90 carrozzelle, è Vito, 64 anni quasi tutti passati al Cottolengo.

È senza braccia e sulla sua carrozzella è appoggiata una busta: «Questa, la voglio dare a Francesco» dice con l'entusiasmo di chi conta i minuti che lo separano da un incontro che è sicuro che «mi darà la forza e la gioia di andare avanti». Nella busta una foto: «ci sono io che imbocco un altro ospite – spiega – e voglio offrirlo al Papa

per mostragli che qui ciascuno è prezioso e non c'è nessuno che non possa donare qualcosa di sé agli altri, questo è il messaggio del Cottolengo». Passerà poco più di mezz'ora e Vito farà la sua consegna al Papa: in cambio una carezza, uno sguardo, parole e gesti di attenzione e tenerezza «personalizzati» dispensati a tutti in quella visita che, come ha ricordato fratel Roberto Colico, poco prima dell'inizio: «il Papa ha scelto di custodire nell'intimità» chiedendo che non vi fossero telecamere, né fotografi. Ecco dunque che l'appuntamento alla Piccola Casa è andato oltre al discorso pronunciato in una chiesa con oltre 400 presone tra malati e fa-

miliari, religiose, sacerdoti, fratelli, volontari perché le sue esortazioni si sono subito tradotte nel soffermarsi per oltre un'ora con ciascuno, chinandosi sulle carrozzelle, abbracciando i bimbi malati e ancora salutandoli nel cortile gremito, prima di ripartire, gli allievi delle scuole del Cottolengo, i malati di Sla, famigliari, volontari. Accolto senza discorsi ufficiali dal padre generale don Lino Piano - «saranno i malati a parlare per noi a Francesco» - dalla madre superiora delle religiose, suor Giovanna Massè, dal superiore dei Fratelli, Giuseppe Visconti e dal cottolenghino don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della sanità, pa-

pa Francesco ha subito sottolineato che «non potevo venire a Torino senza fermarmi in questa casa». Ricordando che il Cottolengo (sulla cui tomba entrando si è soffermato a pregare) la fondò per le persone abbandonate e ammalate, subito un forte richiamo a guardare al presente: «L'esclusione dei poveri – ha sottolineato – e la difficoltà per gli indigenti a ricevere l'assistenza e le cure necessarie, è una situazione che purtroppo è presente ancora oggi. Sono stati fatti grandi progressi nella medicina e nell'assistenza sociale, ma si è diffusa anche una cultura dello scarto, come conseguenza di una crisi antropologica che non pone più l'uomo al centro, ma il consumo e gli interessi economici». «Questa mentalità – ha proseguito – non fa bene alla società, ed è nostro compito sviluppare degli "anticorpi" contro questo modo di considerare gli anziani, o le persone con disabilità». «Con che tenerezza invece il Cottolengo ha amato queste persone! Qui possiamo imparare un altro sguardo sulla vita e sulla persona umana». E sono gli sguardi di suor Maria Ludovica, la decana delle suore sordomute, 92 anni, ancora attiva in cucina, che con le consorelle mostra un cartello al Papa «Non possiamo sentire la tua voce, ma riceviamo il tuo sguardo», o di Anna in carrozzina che fissa gioiosa il portone di entrata dicendo «Vorrei soltanto dirgli che gli auguro tanti anni di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA